



**La storia (della matematica) in classe:
storie di donne e uomini, storie di idee**

Venezia, 13–15 aprile 2018

Gianfranco Biondi e Olga Rickards

Il concetto di razza nella storia e nell'attualità

paradigma centrale dell'antropologia

Falsificazione del concetto scientifico di razza umana

«convergenze parallele»

Il razzismo non attiene alle scienze naturali, ovvero alle scienze sperimentali, ma è questione psicologica, sociale, politica, di ordine pubblico, ecc.

cittadini ed elettori
come scienziati attenti a non fornire copertura scientifica al razzismo



La razza è una categoria della tassonomia, cioè della disciplina che classifica le specie:
gli assegna un nome e le ordina gerarchicamente

Regno
Classe
Ordine
Famiglia
Genere
Specie
Razza

Le categorie tassonomiche individuano i rapporti filogenetici, cioè la parentela tra gli organismi viventi o relazione antenato-discendente

La categoria razza vale per altre specie ma non per la nostra

Condizionamenti culturali

La consapevolezza delle differenze morfologiche è antica:

a. gli egiziani hanno diviso l'umanità in

Remet (egiziani)

Aamu (asiatici)

Nehesiu (africani)

Cemehu (europei)

b. la Bibbia ha diviso l'umanità (dal nome dei figli di Noè) in

Sem – semiti (arabi ed ebrei)

Cam – camiti (africani)

Iafet – ariani o indoeuropei

il libro che ha la pretesa di spiegare il mondo e la vita non considera i nativi americani

Nel Rinascimento l'umanità è stata divisa in 4 temperamenti psicologici:

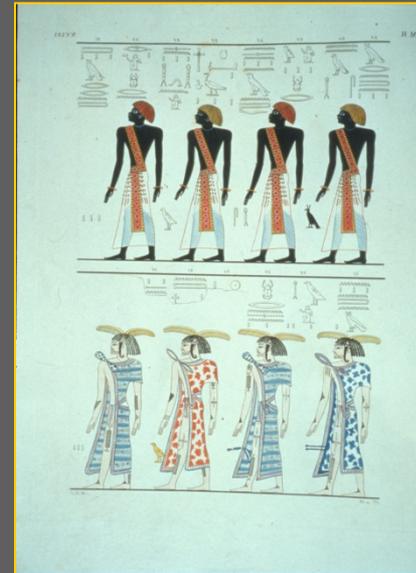
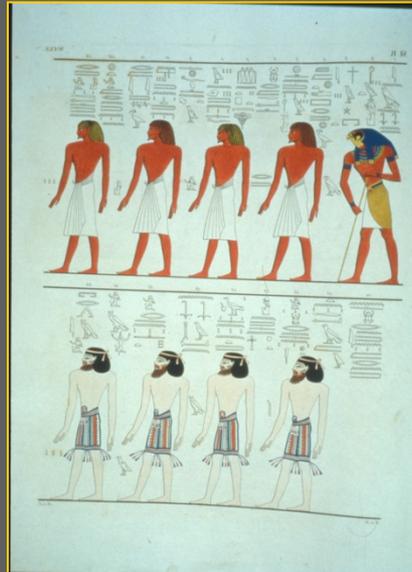
collerico

sanguigno

flemmatico

melanconico

L'umanità secondo gli egiziani



Gardiner A.H., *Ancient Egyptian Onomastica*, Oxford University Press, Oxford 1947
Bresciani E. et al. (a cura di), *L'antico Egitto di Ippolito Rosellini*, De Agostini, Novara 1993

La razza e la prima classificazione razziale

Per lo Shorter Oxford English Dictionary on Historical Principles la parola razza risalirebbe al 1500

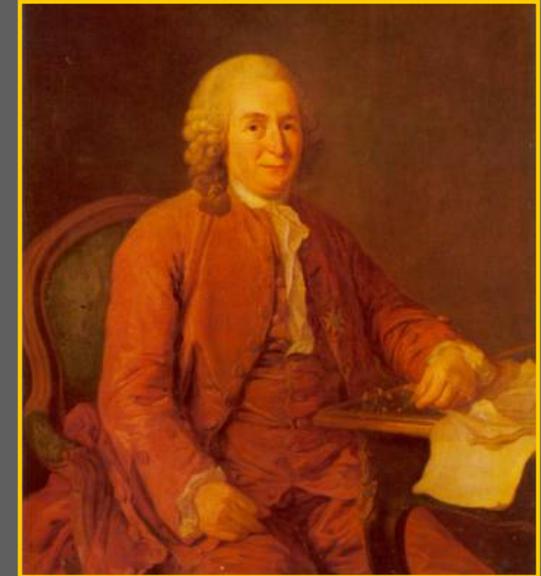
F. Bernier ha proposto alla fine del Seicento la prima classificazione razziale, che comprendeva 4 gruppi:
nativi americani, nordafricani, sudasiatici ed europei

Buffon lo ha imposto nella letteratura scientifica nel 1749, usandolo nella sua *Histoire naturelle, générale et particulière*

La razza all'inizio della biologia moderna

I. QUADRUPEDIA.			
<i>Corpus hirsutum. Pedes quatuor. Feminae viviparæ, lactiferæ.</i>			
ANTHROPO- MORPHA. <i>Dentes primores 4. n- tingue: vel nulli.</i>	Homo.	Nosce te ipsum.	H { Europæus albefc. Americanus rubesc. Asiaticus fuscus. Africanus nigr.
	Simia.	ANTERIORES. POSTERIORES. <i>Digiti 5. 5.</i> Posteriores anterioribus similes.	Simia cauda carens. Papio. Satyrus. Cercopithecus. Cynocephalus.
	Bradypus.	<i>Digiti 3. vel 2. . . . 3.</i>	Ai. <i>Ignavus.</i> Tardigradus.

I edizione 1735



C. Linneo
1707-1778

Systema naturae

Ordo I.

PRIMATES.

Dentes primores superiores IV paralleli.
Mammæ pectorales, binæ.

I. HOMO nosce Te ipsum.

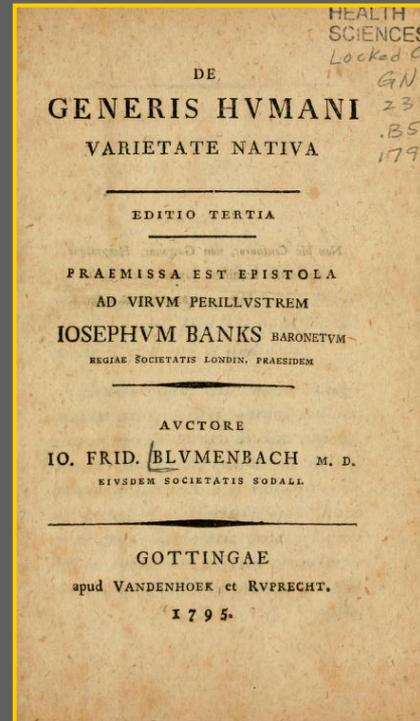
1. H. diurnus. (*) <i>vagans cultura, loco.</i>	
a. H. rufus, cholericus, reclus.	Americanus.
β. H. albus, sanguineus torosus.	Europæus.
γ. H. luridus, melancholicus rigidus.	Asiaticus.
δ. H. niger, phlegmaticus, laxus.	Afer.
1. H. monstrosus solo (a), vel arte (b, c.)	
a. <i>Alpini parvi, agiles, timidi: Patagonici magni, segnes.</i>	
b. <i>Monarchides ut minus fertiles: Hottentotti.</i>	
<i>Juncæ puellæ abdomine attenuato: Europææ.</i>	
c. <i>Macrocephali capite conico. Chinentes.</i>	
<i>Plagioccephali capite antice compresso. Canadenses.</i>	
2. Homo nocturnus. Ourang Outang <i>Bont. jav. 84. t. 84.</i>	
<i>Genus Trogloditæ seu Ourang Outang ab Homine vero diffi-</i>	
<i>dam, adhibita quamvis omni attentione, obtinere non potui, nisi as-</i>	
<i>merem notam lubricam, in aliis generibus non constantem. Nec Den-</i>	
<i>tes lanarii minime a reliquis remoti; nec Nymphae callæ, quibus</i>	
<i>carent Stivoæ, hunc ad Simias reducere admittebant. Inquirant ar-</i>	
<i>toptæ in vivo, qua ratione, modo notæ aliquæ existant, ab Hominis</i>	
<i>genere separari queat, nam inter Simias versantem oportet esse Si-</i>	
<i>miliam. Apollodor.</i>	

XII edizione 1767

Nascita dell'antropologia



J.F. Blumenbach
1752-1840



I edizione 1775
III edizione 1795

Blumenbach compie un salto epistemologico: accetta l'ipotesi senza sottoporla alla verifica sperimentale



Classificazioni razziali tra Settecento e Ottocento

Nel corso de Settecento, de la Croix, Metzger, J.J. Virey, H. Schaaffhausen e J. Ranke hanno proposto 2 razze

R. Bradley nel 1721 ha proposto 3 razze

T. Pwnall nel 1764 ha proposto 3 razze

Nel corso dell'Ottocento questa tripartita (bianca, gialla e nera) è stata seguita da G. Cuvier, L.A. de Quatrefages, P. Topinard, E.T. Hamy e R. Verneau

I. Kant nel 1775 e nel 1798 ha proposto 4 razze

J.B.J. d'Omalius d'Halloy nel 1845 e L. Figurier nel 1883 hanno proposto 5 razze

L. Oken (fine Ottocento): negri, gli uomini del tatto; australiani del gusto, americani dell'olfatto ed europei della vista

C. G. Carus (fine Ottocento): etiopi, i popoli notturni, caucasici diurni, mongoli dell'aurora e americani del tramonto

Classificazioni razziali del Novecento

J. Deniker: 29 razze

W. Laurence e H. Duckworth: 7 razze

A.C Haddon: 3 razze

V. Giuffrida-Ruggeri: 5 razze

E.A. Hooton: 3 razze primarie, 15 sottorazze e 8 razze composite

G. Montandon: 5 razze

H. Weinert: 17 razze

E. von Eickstedt: 4 sottospecie e 38 razze

A. Keith: 5 ceppi

J.C. Trevor: 5 razze

W.W. Howells: 7 razze

G. Heberer, G. Kurt e I. Schwidetzky: 3 razze

V.V. Bunak, G.F. Debec, J.J. Roginski, M.G. Levin e N.N. Ceboksarov: 3 razze e 6 gruppi

S.M. Garn: 9 razze geografiche divise in 20 razze regionali, 8 razze locali e 4 razze ibride

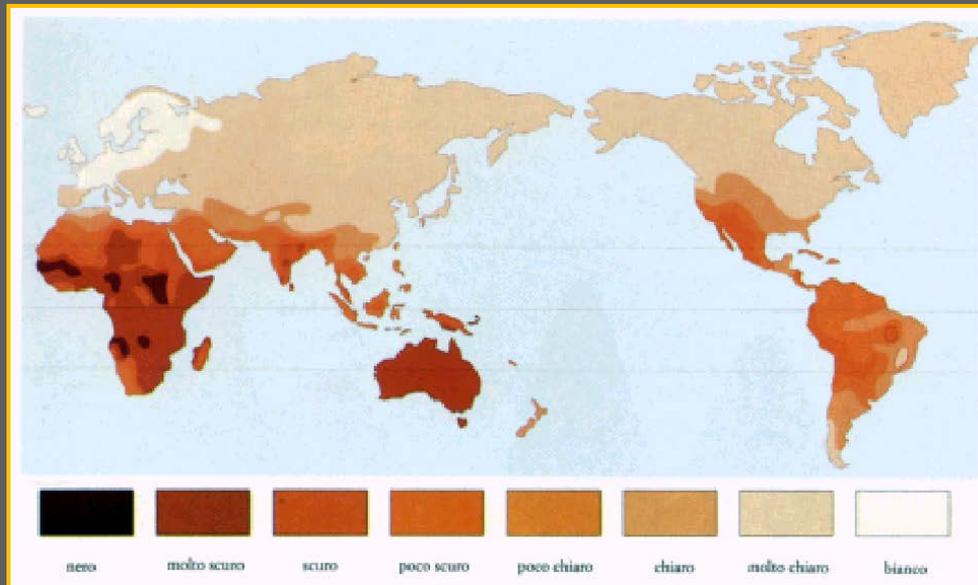
C.S, Coon: 5 razze

R. Biasutti: 4 cicli comprendenti 4 rami, 16 ceppi e 53 razze. Più alcune popolazioni preistoriche e fossili

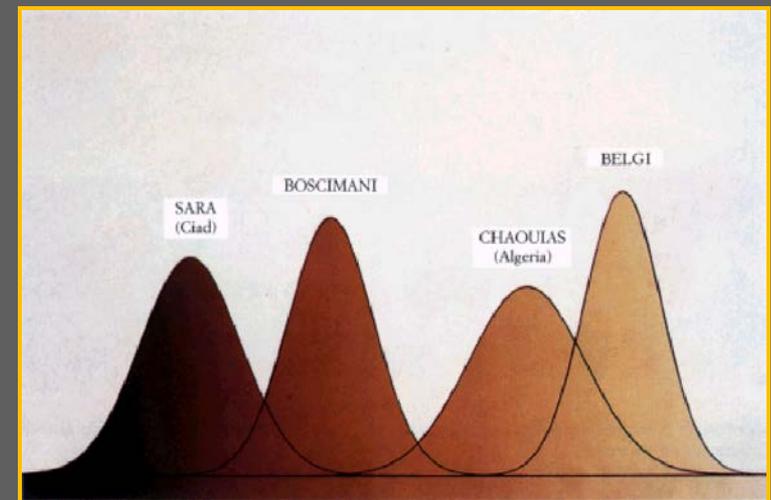
Caratteri morfologici

I caratteri morfologici hanno una forte componente soggettiva e sono influenzati dall'ambiente

Distribuzione del colore della pelle

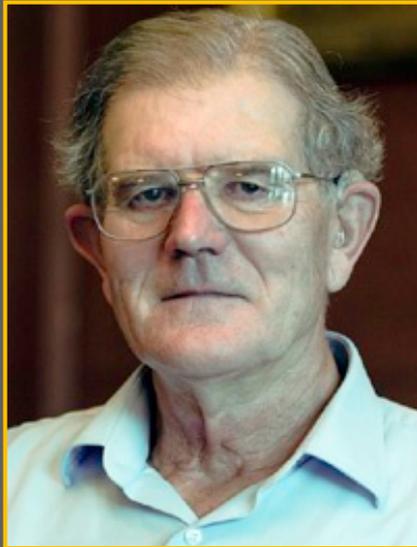


Analisi spettrometrica



La vitamina D, importante per le ossa, si forma nella parte profonda dell'epidermide. Alle alte latitudini, con minore irraggiamento solare, la pelle scura impedirebbe l'assorbimento dei raggi UV necessario per il formarsi della vitamina e si svilupperebbe il rachitismo. Nelle zone australi senza la protezione scura della pelle si formerebbe troppa vitamina

Falsificazione genetica del concetto di razza umana



A.W. Edwards



L.L. Cavalli-Sforza

All'inizio degli anni Sessanta del Novecento hanno dimostrato che gli alberi filogenetici dell'evoluzione umana basati sui caratteri anatomo-morfologici e quelli ricavati dai dati genetici indicavano due diverse storie evolutive

Figura 2. Albero filogenetico basato sui caratteri morfologici

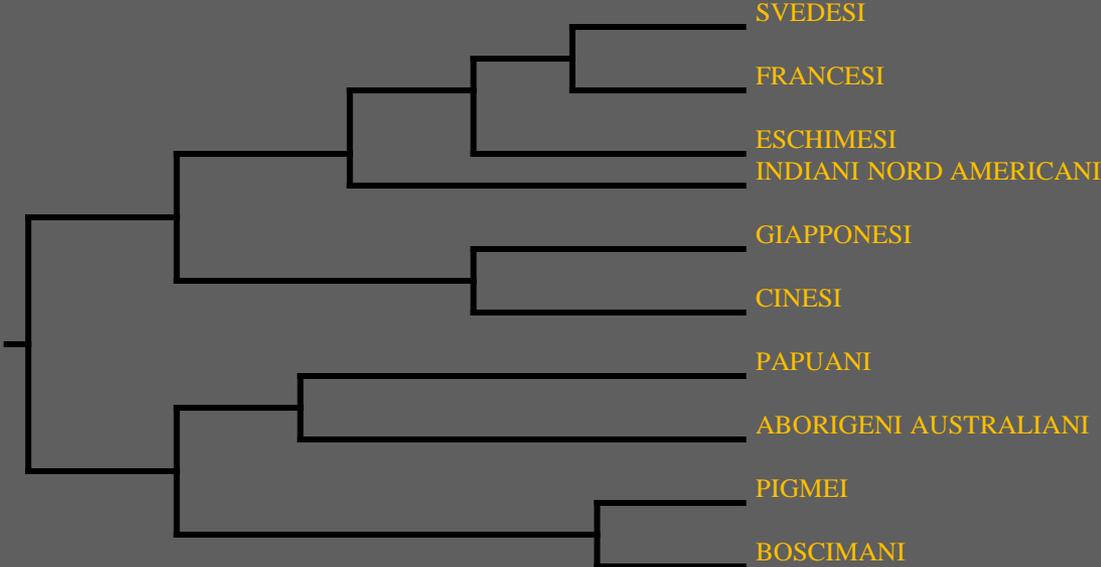
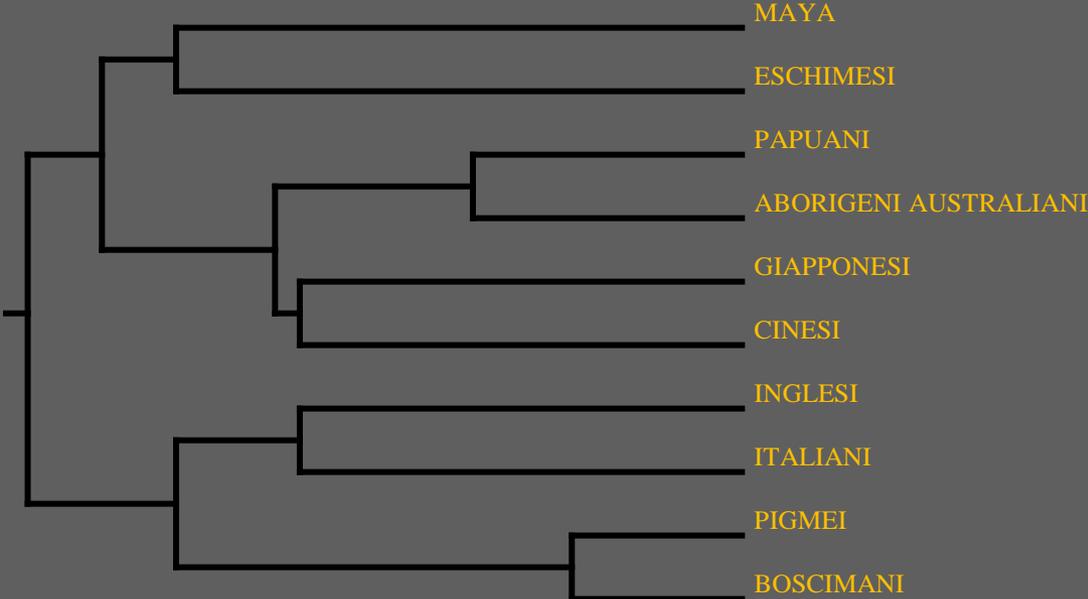


Figura 1. Albero filogenetico basato sui geni





Mappa delle migrazioni di *Homo sapiens*

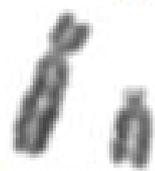
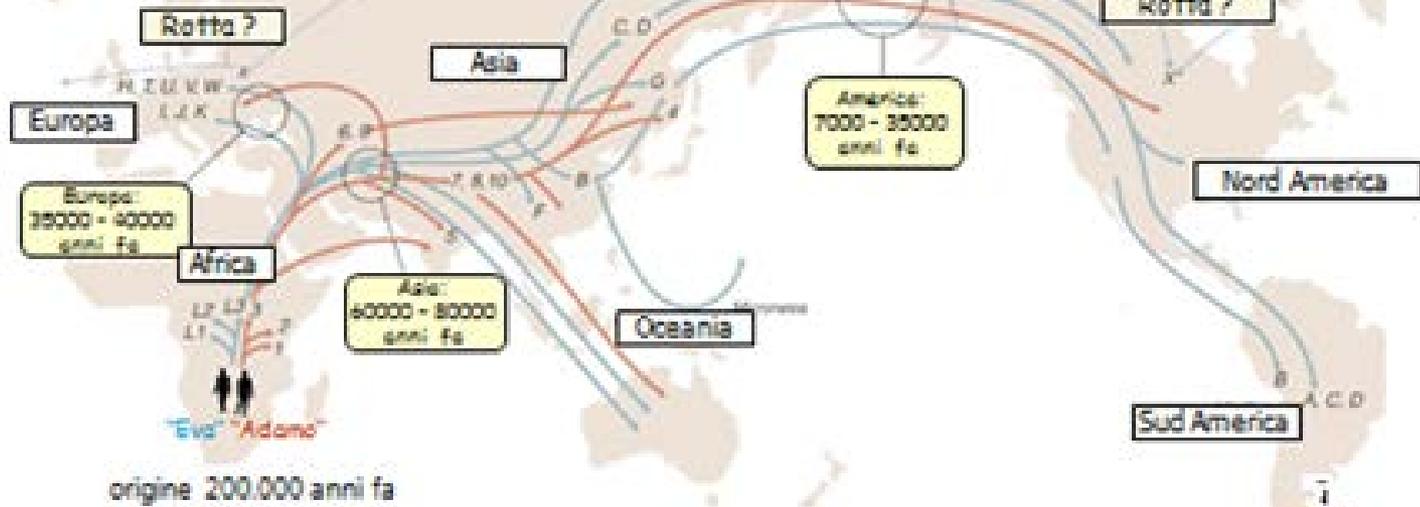


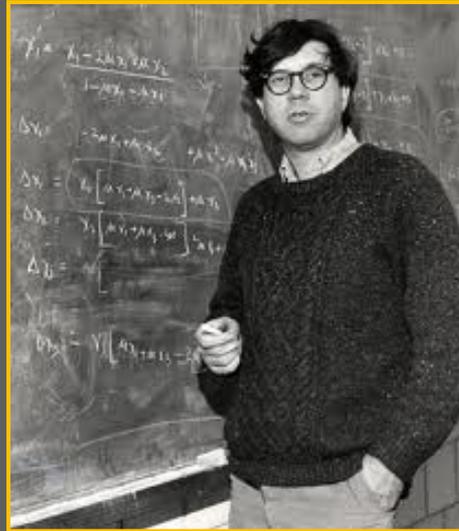
Figura 2. Albero filogenetico basato sui caratteri morfologici



Figura 1. Albero filogenetico basato sui geni



Variabilità genetica intra- e inter-popolazione



R. C. Lewontin

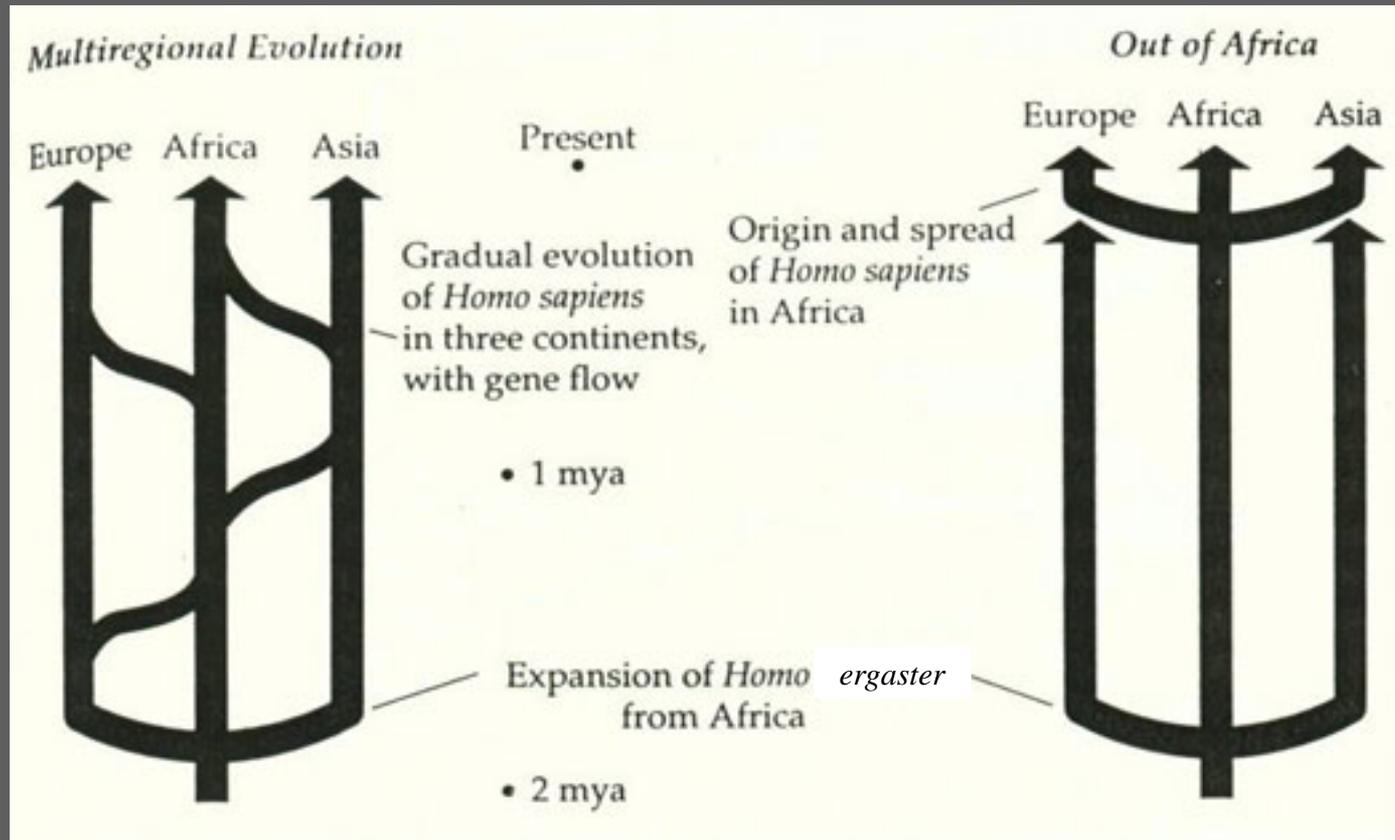
All'inizio degli anni Settanta ha dimostrato che il 90% della variabilità genetica totale è distribuito all'interno di ciascuna popolazione, cioè tra gli individui che la compongono, e solo la rimanente frazione differenzia tra loro i diversi gruppi umani

Lo sviluppo delle biotecnologie



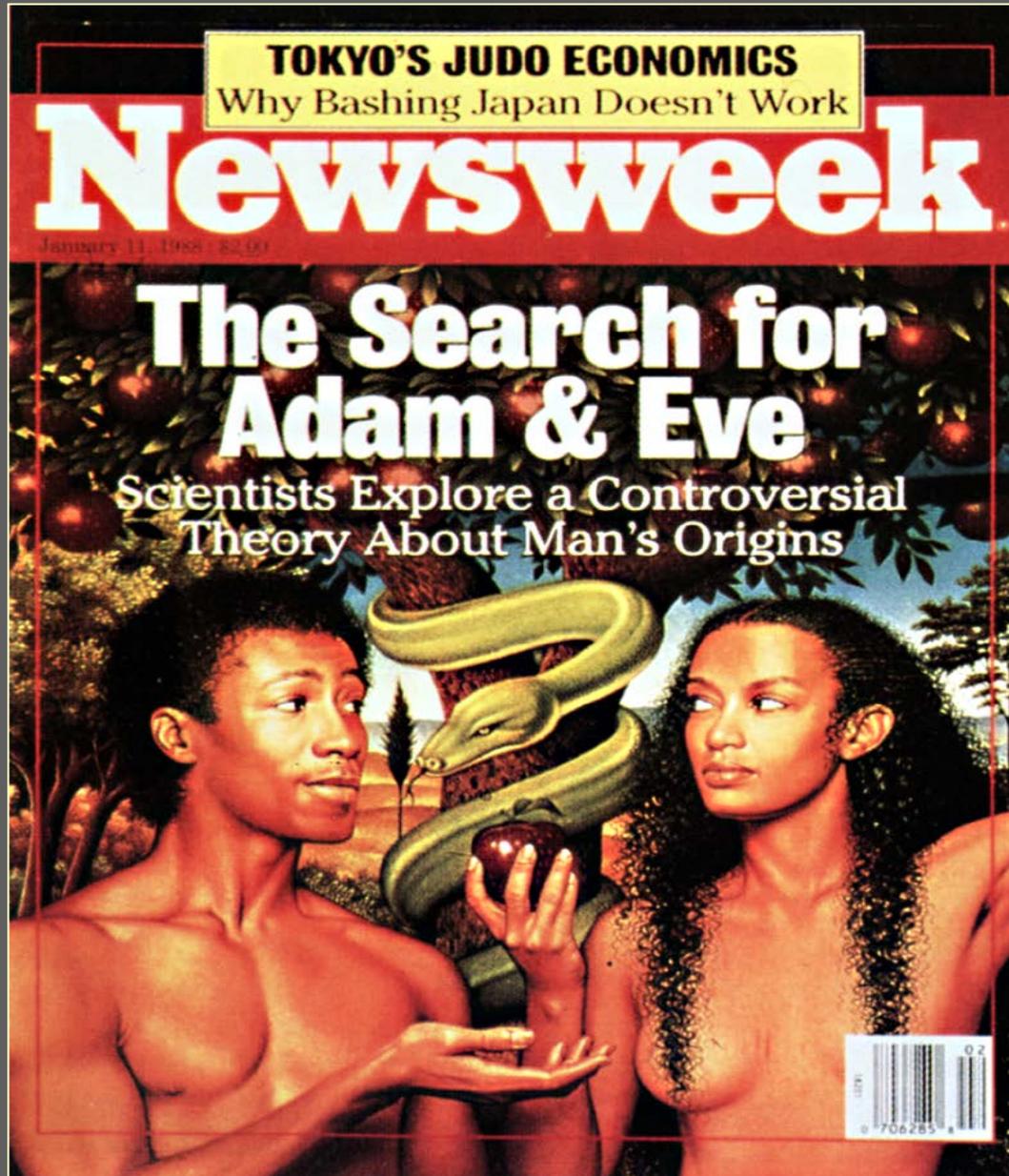
La variabilità genetica ha un andamento a modalità di variazione continua

I modelli della nostra origine

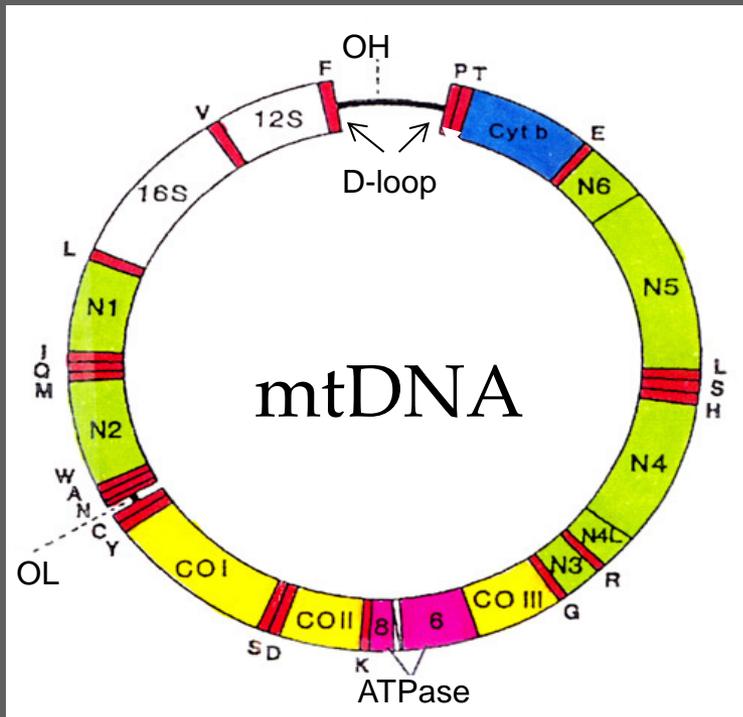


Con il modello multiregionale il concetto di razza veniva mantenuto come realtà concettuale dalla lunghezza della fase evolutiva che avrebbe portato alla nostra formazione

Lo sviluppo delle biotecnologie

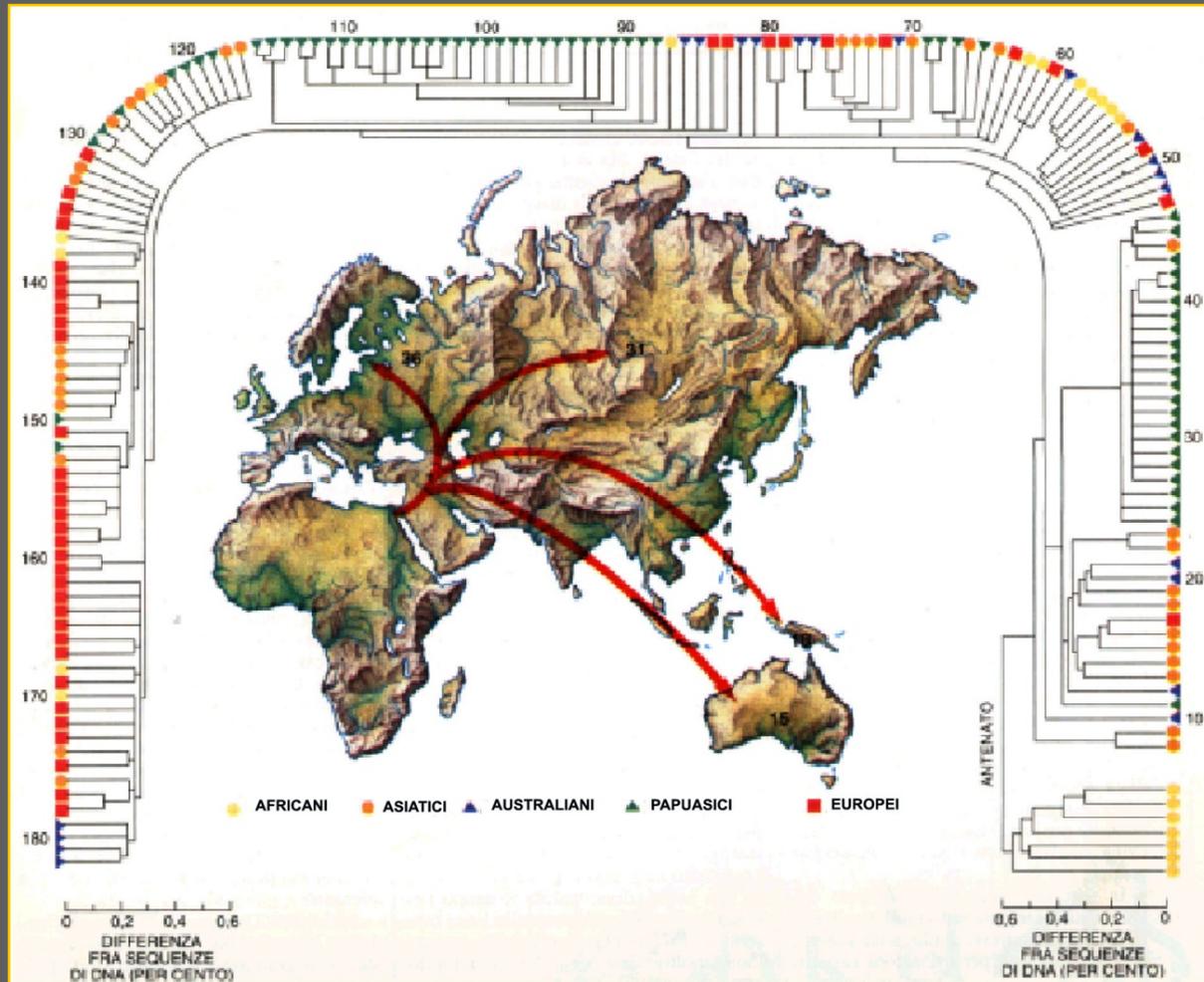


II DNA mitocondriale

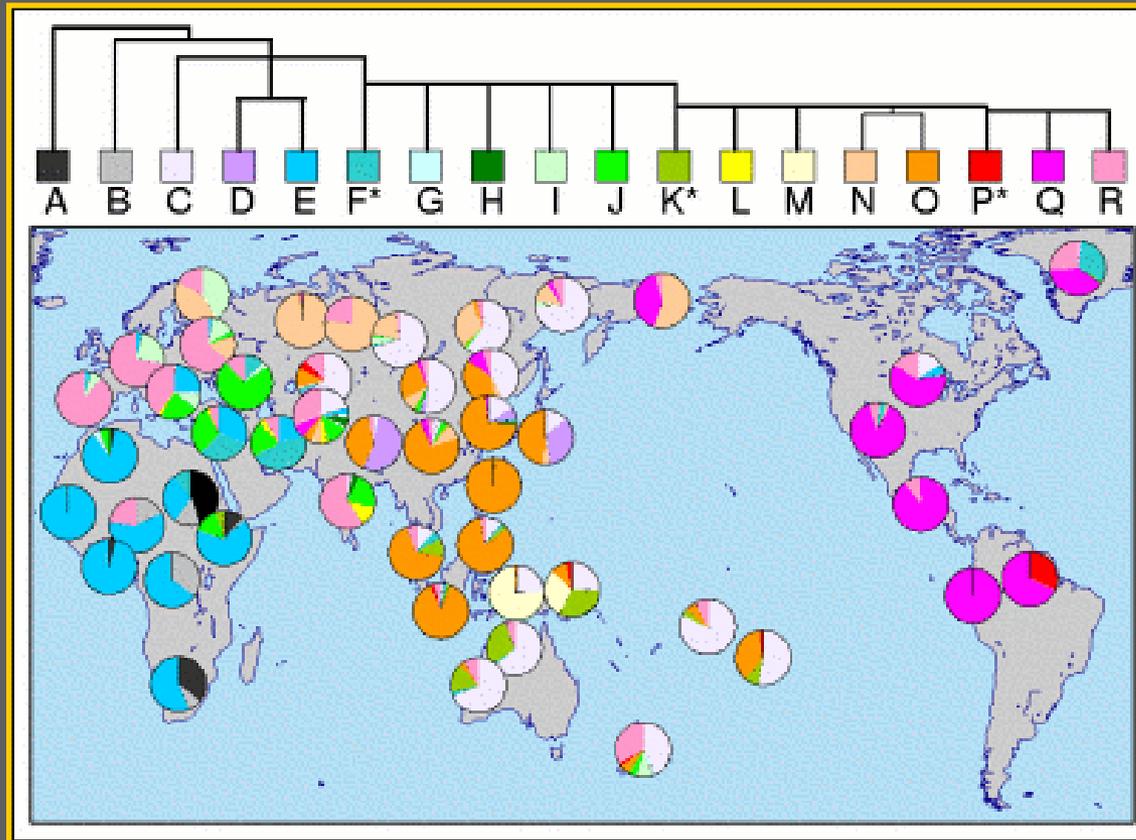


- numerose copie
- tasso di evoluzione elevato
- ereditarietà materna

Lo sviluppo delle biotecnologie



Cromosoma Y



Conferma di un'origine unica, africana e recente

E proprio l'età tanto giovane è stata la causa che ha impedito a noi umanità attuale di suddividerci in gruppi distinti

Negare l'esistenza delle razze nella nostra specie non vuol dire non riconoscerne la variabilità biologica

Il concetto di razza non è applicabile alla nostra specie perché non descrive il rapporto di parentela tra le popolazioni – cioè la loro filogenesi – ma la condizione ecologica in cui vivono

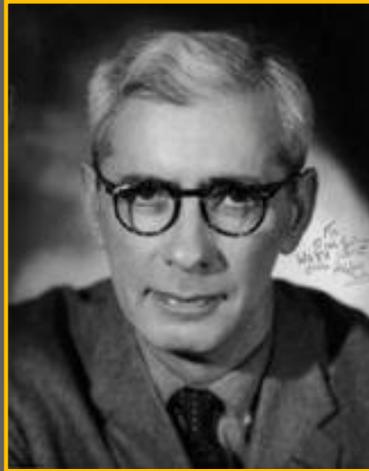
Le razze non definiscono la sequenza antenato-discendente ma il vincolo organismo-ambiente

La variabilità biologica è regolata dalle mutazioni casuali
La selezione interviene sulla variabilità biologica per rendere le popolazioni adatte all'ambiente

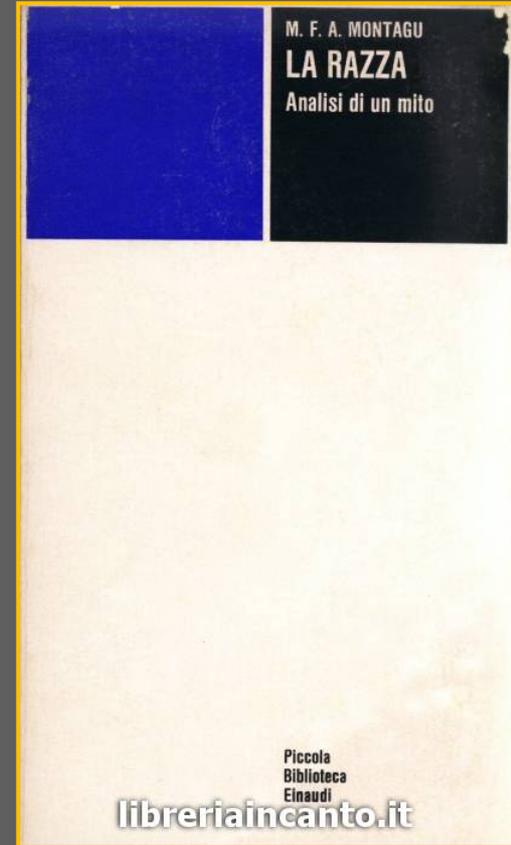
Il vincolo organismo-ambiente è di fondamentale importanza in biologia ma non concerne la filogenesi

Contro la razza e il razzismo

Dopo la II guerra mondiale si sviluppa un movimento internazionale, soprattutto per iniziativa dell'UNESCO, contro il razzismo che coinvolge anche gli scienziati



A. Montagu



1966
(edizione originale 1942)

Contro la razza e il razzismo



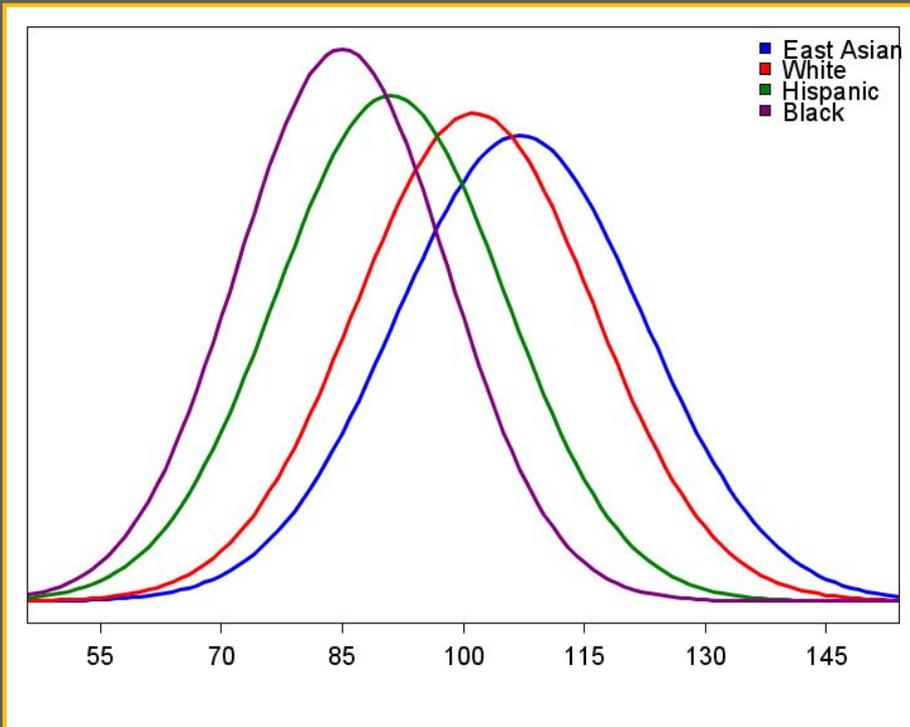
Th. Dobzhansky



1975
(edizione originale 1973)

QI e razza

Il concetto di razza è stato sovente associato al grado di intelligenza



Intelligence, 38, pp. 93-100, 2010
R. Lynn

Intelligence 38 (2010) 93–100

Contents lists available at ScienceDirect

Intelligence

In Italy, north–south differences in IQ predict differences in income, education, infant mortality, stature, and literacy

Richard Lynn
University of Ulster, Coleraine, Northern Ireland, United Kingdom

ARTICLE INFO

ABSTRACT

Regional differences in IQ are presented for 12 regions of Italy showing that IQs are highest in the north and lowest in the south. Regional IQs obtained in 2006 are highly correlated with average incomes at $r = 0.937$, and with stature, infant mortality, literacy and education. The lower IQ in southern Italy may be attributable to genetic admixture with populations from the Near East and North Africa.

© 2009 Elsevier Inc. All rights reserved.

Keywords:
IQ
Income
Infant mortality
Stature
Education
Italy

1. Introduction

Regional differences in per capita income are exceptionally large in Italy. The north is as prosperous as central and northern Europe, but the south is much poorer. The American sociologist Robert Putnam (1993, p. 4) has written that “To travel from the north to the south in the 1970s was to return centuries into the past... many lived in one- and two-room hovels; farmers still threshed grain by hand... transportation was provided by donkeys that shared their rocky shelters, alongside a few scrawny chickens and cats”.

Statistics showing the differences in living standards between the rich north and the poor south in Italy became available in the mid-nineteenth century and these differences persist to the present day, as shown in Table 1. It is estimated that in 1861 per capita incomes were about 15–20% higher in the north than in the south (Peracchi, 2008). By 1911 “the north–south gap had widened appreciably: northern incomes were about 50 per cent higher” (Putnam, 1993, p. 158) and this difference persisted into the early 1960s (Lutz, 1962) and

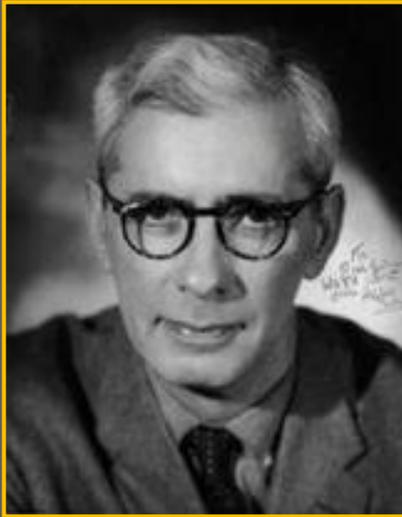
into the twenty first century (Tabellini, 2009). Numerous theories have been advanced to explain what has become known as “Italian economic dualism”. An Italian economist has written that “there is a huge literature dealing with the so-called “questione meridionale” — the social, cultural and economic backwardness of southern Italy” (Felici, 2007, p. 1). Another Italian economist has written that “works dedicated to the southern question would fill an entire library but many of the economists’ questions as to the size and causes of Italian economic dualism remain unanswered” (Tonello, 1990, p. 159).

Despite the attention given to this question, no consensus has been reached on the answer. Some have raised the possibility that “socio-cultural factors” might be involved. Putnam believes that “the historical record, both distant and recent, leads us (like others) to suspect that socio-cultural factors are an important part of the explanation” (1993, p. 159). But what are these socio-cultural factors? Putnam favors the theory of low “civic trust” in the south as a crucial factor, but concedes that other socio-cultural factors are likely present. More recently, the Italian economist Guido Tabellini (2009) has proposed that “culture measured by indicators of individual values and beliefs, such as trust and respect for

E-mail address: lynnr54@ulst.ac.uk.

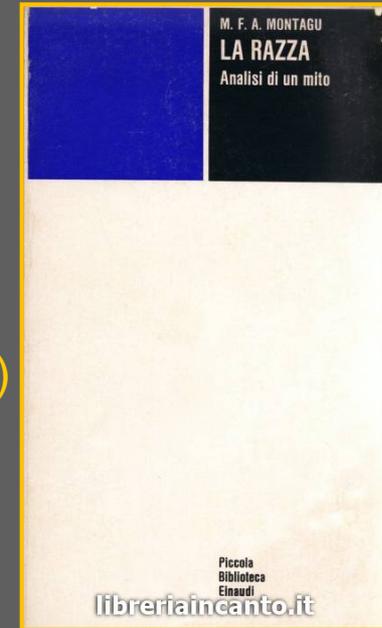
0160-2896/\$ – see front matter © 2009 Elsevier Inc. All rights reserved.
doi:10.1016/j.intel.2009.07.004

Contro la razza e il razzismo



A. Montagu

1966
(edizione originale 1942)



Nei coscritti della I guerra mondiale:

in ogni stato degli USA i neri avevano un punteggio di QI inferiore ai bianchi tra 10 e 30 punti;

i neri degli stati del nord avevano un punteggio di QI di due decimali superiore a quello dei bianchi degli stati del sud: 40,5 vs 40,3

Stato attuale del problema in antropologia

La maggior parte degli antropologi rifiuta il concetto
di razza

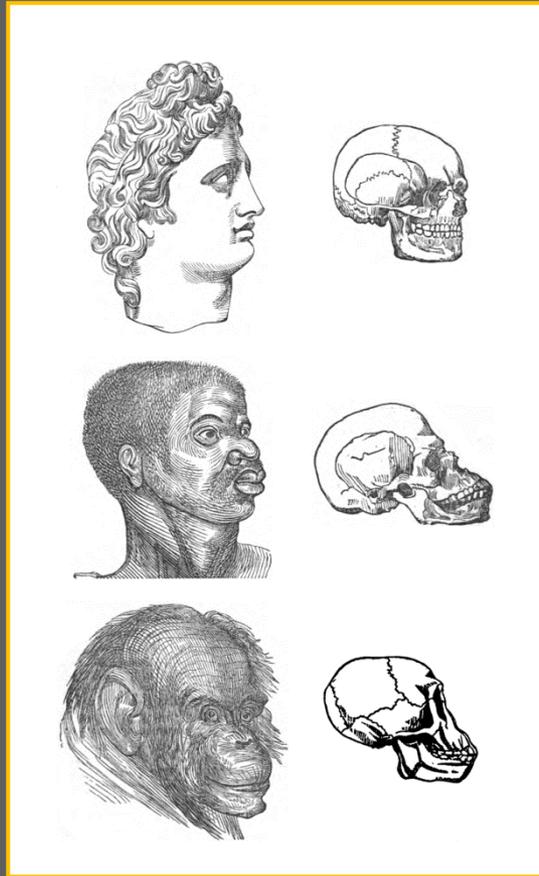
Le categorie razziali non sono più utilizzate in
antropologia

Tutti uguali – tutti differenti



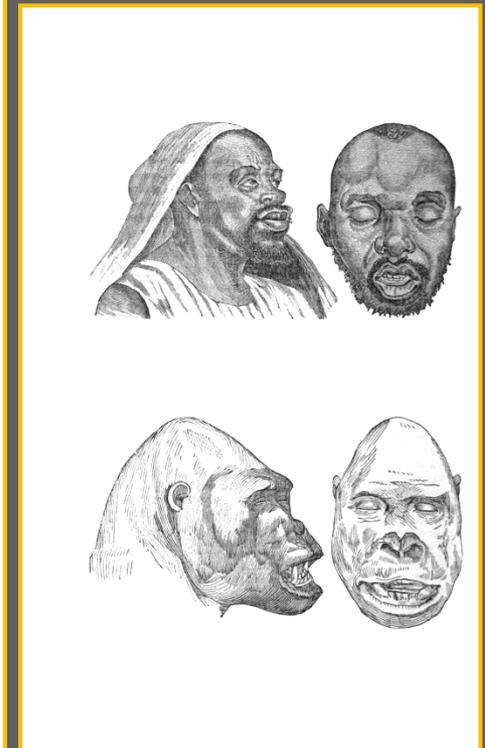
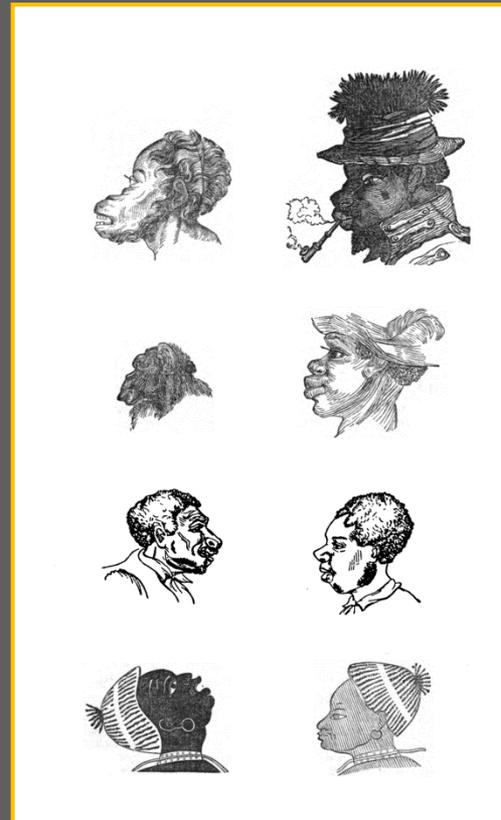
Il razzismo cerca la copertura scientifica

Prove razziste di avvicinare la morfologia degli africani a quella delle scimmie antropomorfe

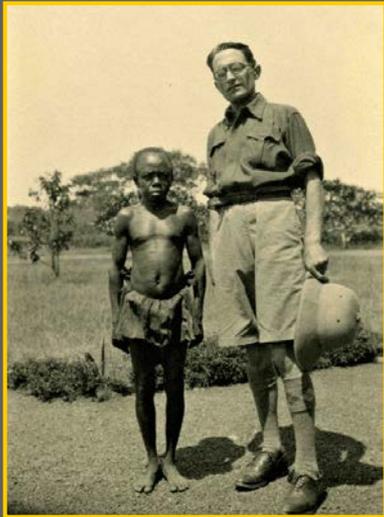


J.C. Nott e G.R. Gliddon 1857

J.C. Nott e G.R. Gliddon 1854



Il razzismo in Italia



L. Cipriani

«Nell'interno di ogni razza le differenze continuano fra i due sessi. Nelle razze negre, l'inferiorità mentale della donna confina spesso con una vera e propria deficienza; certi contegni femminili vengono a perdere molto dell'umano, per portarsi assai prossimi a quelli degli animali»

«Funzioni quali le secretive, le circolatorie, le digestive, le respiratorie, le sessuali ecc., hanno pure non poco di diverso da razza a razza umana»

«Il cervello dei Negri ha una morfologia comparabile negli Europei appena col cervello meno sviluppato di certe donne, mentre negli uomini bianchi di alta mentalità il volume e l'aspetto sono senza confronto in altre genti»

«Un Negro presenta uno sviluppo facciale ed una proiezione all'innanzi di tutto il viso, senza confronti nelle altre razze. I Negri si avvicinano per tali caratteri agli antropoidi»

L. Cipriani, Un assurdo etnico: l'impero etiopico, Bemporad, Firenze, 1935 (pp. 181-2, 184, 190)



1938-1943

Home

Un appello per l'abolizione del termine razza

4669 letture

 Mi piace  

Signor Presidente della Repubblica

Signor Presidente del Senato

Signora Presidente della Camera dei Deputati

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri

Nel corso degli ultimi cinque decenni, la ricerca nei settori dell'antropologia biologica e della genetica ha dimostrato sperimentalmente che il concetto tassonomico di razza non può essere applicato alla nostra specie: *Homo sapiens*. In tassonomia infatti quel concetto, che definisce la categoria della classificazione biologica posta al di sotto della specie, esprime il rapporto di parentela, ovvero di antenato discendente, esistente tra le

[Ambiente](#) [Astronomia](#) [Biologia](#) [Chimica](#) [Fisica](#) [Medicina](#) [Politica della ricerca](#) [Scienze matematiche, fisiche e naturali](#) [Scienze sociali](#) [Tecnologia](#)



HOME CHI SIAMO SOCIETÀ ECONOMIA AMBIENTE SCIENZE PER LA PACE

STORIA COSTRUIRE IL FUTURO NAPOLI E IL MEZZOGIORNO MONDO ITALIA-EUROPA

NEWS

UN APPELLO PER L'ABOLIZIONE IN COSTITUZIONE DEL TERMINE RAZZA

Gianfranco Biondi - Olga Rickards | 1 febbraio 2016 | Società | Nessun commento

Il 14 ottobre 2014 Gianfranco Biondi e Olga Rickards hanno pubblicato su Scienza in rete un appello ben argomentato per l'abolizione del termine razza dalla Costituzione italiana e, di conseguenza, da ogni altro documento di stato. Un'analoga richiesta è stata avanzata in Francia.

L'appello di Biondi e Rickards ha stimolato la convocazione di due convegni e ha avuto l'adesione dell'Istituto Italiano di Antropologia (ISITA). Ma non ha avuto l'attenzione dei media

Cerca nel sito

NEWS

14 ottobre 2014

1 febbraio 2016

intento pedagogico ma non etico

Scienzainrete: 14.10.2014

Centro Studi Città della Scienza: 1.2.2016

Signor Presidente della Repubblica

Signor Presidente del Senato

Signora Presidente della Camera dei deputati

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri

Nel corso degli ultimi cinque decenni, la ricerca nei settori dell'antropologia biologica e della genetica ha dimostrato sperimentalmente che il concetto tassonomico di razza non può essere applicato alla nostra specie: *Homo sapiens*. In tassonomia infatti quel concetto, che definisce la categoria della classificazione biologica posta al di sotto della specie, esprime il rapporto di parentela, ovvero di antenato-discendente, esistente tra le popolazioni. Nel corso del Settecento, dell'Ottocento e della prima metà del Novecento invece quel concetto, e le conseguenti classificazioni razziali dell'umanità, non ha risposto a quel dettato: cioè non è stato in grado di stabilire i rapporti di parentela tra i gruppi umani. Al contrario, esso ha permesso di ricostruire i rapporti ecologici esistenti tra le popolazioni. E ciò perché si basava, e non era possibile per gli scienziati fare diversamente, sui caratteri morfologici: principalmente sul colore della pelle. Ma in tal modo si è posto fuori dal suo significato scientifico.

Veniamo a un esempio. Secondo l'antropologia classica, e le sue classificazioni razziali, da una parte si collocava la maggiore parentela tra gli europei e gli asiatici e dall'altra quella tra gli africani e gli australiani: la divisione cioè era tra popoli di pelle chiara e di pelle scura. La recente ricerca molecolare invece ha dimostrato che gli asiatici sono geneticamente più simili agli australiani, perché quei popoli si sono separati dalla popolazione africana, che è la popolazione madre di tutta l'umanità attuale, in epoca più antica rispetto a quando lo hanno fatto gli europei. Ovvero, gli europei sono geneticamente più prossimi agli africani perché sono stati un'unica popolazione per un tempo più lungo.

Il concetto di razza è stato abbandonato in antropologia biologica e in genetica perché inidoneo a ricostruire il rapporto antenato-discendente tra le popolazioni umane: che è il compito precipuo della tassonomia. Le differenze morfologiche che si osservano tra i popoli, e si osservano perché esistono, sono invece di natura ambientale, vale a dire ecologica. Gruppi diversi in ambienti simili tendono a somigliarsi anche se geneticamente molto lontani tra loro.

Sostenere che le razze umane non esistono non significa affatto misconoscere le differenze biologiche esistenti tra i diversi popoli dell'umanità. Significa solo ritenere che quelle differenze non possono essere analizzate e tantomeno comprese attraverso lo strumento scientifico del livello tassonomico della razza.

Ciò non riguarda il problema del razzismo, perché quest'ultimo non ha natura scientifica, o per meglio dire non attiene alle scienze sperimentali. I biologi assolvono il loro compito studiando la storia evolutiva umana nell'ambito della più generale evoluzione della vita e non sono usciti dalla loro sfera di competenza quando hanno dimostrato per via sperimentale che il concetto di razza non può essere applicato alla nostra specie. Sul razzismo devono – se non vogliono tradire la loro funzione – affermare che esso non ha alcuna base scientifica e rapportarsi a quella grave degenerazione da cittadini.

Auspichiamo che il termine razza, per l'uomo, sia eliminato dagli atti ufficiali del nostro Paese, così come è avvenuto in Francia.

Cordiali saluti.



scienza & società

27/28
NOVEMBRE 2016

ADDIO ALLA RAZZA

Una parola pericolosa
che per la scienza non ha senso



Università Commerciale
Luigi Bocconi

CENTRO PRISTEM

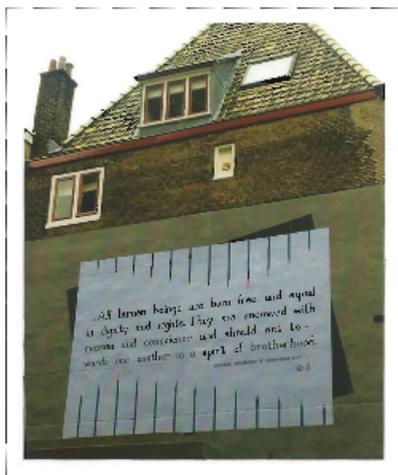


Egea

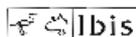
NO RAZZA, SÌ CITTADINANZA

CELLULE E GENOMI - XV corso

a cura di
Manuela Monti e Carlo Alberto Redi



PAVIA
COLLEGIO GHISLIERI
2017



Testi di Marco Annoni, Guido Barbujani, Ernesto Bettinelli, Gianfranco Biondi, Guido Bosticco, Cinzia Caporale, Giovanni Destro Bisol, Federico Faloppa, Pietro Greco, Andrea Gratteri, Manuela Monti, Giuseppe Novelli, Telmo Pievani, Carlo Alberto Redi, Olga Rickards, Giovanni Andrea Sacco, Amedeo Santosuosso, Luca Sineo, Salvatore Veca.

Il sequenziamento del genoma umano e molte altre prove scientifiche negano in termini definitivi l'esistenza di razze geneticamente distinte nell'ambito della specie umana. Questi dati smascherano le ideologie razziste e ne rivelano, lasciandola nuda, la vera natura del razzismo che è quella di discriminazione per fini politici, sociali, economici, etc. attuata da sottogruppi nell'ambito di una popolazione, o tra popolazioni diverse, per instaurare o mantenere privilegi. Prende così forza il lavoro di storici, filosofi, sociologi, giuristi, etc., al fine di tracciare gli eventi che hanno portato a formulare e mantenere in vita un concetto che ormai non ha più alcun valore scientifico: "razza" e "razzismo" sono costrutti sociali. (per una analisi a livello internazionale si vedano i saggi su "What is race today? Scientific, legal, and social appraisals from around the globe" disponibili a <http://www.isita.org.com/jase/Contents/ContentsVol95.htm>). L'aver provato scientificamente che non esistono razze non mette al riparo dal vedere quotidianamente accadere ripugnanti fenomeni di razzismo, l'impiego di volgarità e stupide posizioni razziste a fini di conquista di consensi elettorali e l'adagiarsi supinamente su posizioni lassiste di convivenza con fenomeni di razzismo, ed ancora mille altre forme di discriminazione.

L'iniziativa pavese su "no razza, sì cittadinanza" vuole essere un contributo al necessario dibattito per giungere ad una raccolta di firme utile per una iniziativa di legge popolare che abolisca come fine la cancellazione della parola razzia dall'art. 3 della nostra Costituzione.

12,00 €



medicina forense
medicina personalizza
(G. Novelli, La variabilità interindividuale a supporto delle indagini forensi)
giuristi e costituzionalisti